

TRUCCHI DI REGIME

LA PROROGA A SCALFARO SAREBBE UN ATTO IRRESPONSABILE

di MASSIMO TEODORI

La proroga di Oscar Luigi Scalfaro alla presidenza della Repubblica oltre la scadenza del mandato nella primavera del 1999 è molto pericolosa. Non solo perché infrangerebbe il dettato costituzionale per il tramite di una norma ad hoc, accompagnata, sembra, da proroghe di altri organi costituzionali quali il Consiglio superiore della magistratura e i membri scaduti della Corte costituzionale, ma soprattutto per l'aspetto più propriamente politico della questione che riguarda il modo in cui il Presidente ha interpretato i suoi poteri.

Scalfaro ha esercitato il suo mandato come se si trovasse in regime presidenzialista senza averne l'investitura e la legittimazione, e senza che sussistessero i controlli e i contrappesi previsti dal costituzionalismo liberale per gli organi forti, emanazione diretta dei cittadini-elettori. La sua gestione della presidenza è stata - secondo il parere di molti osservatori di destra come di sinistra - discrezionale e irresponsabile. Discrezionale, perché ha dato risposte difformi di fronte a maggiori diverse, valga per tutti il modo in cui ha reagito alle crisi dei governi Berlusconi e Prodi. Irresponsabile, in quanto delle sue scelte non ha dovuto e non dovrà rispondere a nessuno, neppure alla suprema legge costituzionale che può essere attivata solo con la difficilissima procedura dell'impeachment.

Scalfaro ha messo spesso da parte il ruolo di garante che l'attuale Costituzione essenzialmente gli assegna; e ha invece volentieri giocato la partita da protagonista politico, di volta in volta alleato o avversario di questa o quella parte in un periodo di accentuato disequilibrio. È accaduto, per esempio, con Bossi che prima ha sollecitato a ribaltare Berlusconi e poi ha esecrato in nome della retorica nazional-patriottarda; e con D'Alema a cui è stato legato a lungo da un patto di reciproco sostegno che sembra si sia incrinato in occasione dell'ultima crisi sull'opportunità di ricorrere ad elezioni.

La pericolosità di una proroga a Scalfaro sta proprio in questo suo atteggiamento partigiano nei confronti della lotta politica attiva. E poco importa se prende le parti di questo o quel leader; di questo o quel partito, se sostiene D'Alema o Marini, Dini o Prodi, se sia favorevole alla democrazia maggioritaria o preferisca il parlamentarismo. Non sono le sue preferenze teoriche e istituzionali a fare la differenza: è la sua incontenibile vocazione ad intervenire negli equilibri politici per orientarne gli sviluppi che lo rende pericoloso nel periodo più delicato per la Repubblica, quello del passaggio tra due forme di governo e di Stato. Non si può avere come arbitro della fase cruciale del nostro avvenire qualcuno che ritiene di agire in nome di ciò che ritiene essere il bene comune della nazione al di fuori da qualsiasi legittimazione democratica.

Qui non vogliamo discutere del modo in cui potrebbe essere attuata la prorogatio presidenziale con l'applicazione di un istituto che, non a caso, ha rappresentato lo strumento principe di tutti i momenti democristianamente paludosi della prima Repubblica. Ci sembra che abbia poca rilevanza se Scalfaro restasse al Quirinale tramite una legge costituzionale, come ha indicato D'Alema, o con una norma transitoria magari sotto forma di stralcio della riforma della Bicamerale. L'effetto pericoloso sarebbe il medesimo in entrambi i casi, senza neppure dovere ricorrere alla plausibilità dei condizionamenti politici e giudiziari che hanno finora pesato sul Presidente e di quelli ancora più gravi che potrebbero nascere nel corso di una trattativa per la proroga al di fuori di chiare responsabilità politiche e istituzionali.

Sappiamo bene che il rischio di un ingorgo istituzionale è alto, causa della mancanza di tempi prefissati per le riforme e per il vizio di strumentalizzare anche le grandi questioni nazionali per interesse di parte. Ma

accettare di mettere all'ordine del giorno la possibile proroga a Scalfaro, significa volere di già favorire un corso degli eventi che va necessariamente a finire sulla proroga, magari non solo della presidenza ma anche di altri importanti organi dello Stato. Non è un caso che il 23 gennaio 1997 un qualificato consigliere del presidente adombrava apertamente i pericoli di soluzioni transitorie affidate ad altri che non fosse l'attuale inquilino del Quirinale.

Se dunque, v'è un partito del Presidente che lavora a preparare un grande inciucio intorno alla sua persona, spetta agli uomini ed alle forze, ovunque siano collocate, che hanno a cuore la legalità repubblicana a preferiscono i rischi della dialettica politica agli accordi di potere, di fare di tutto per evitare che si arrivi a una soluzione tanto obbligata quanto perniciosa quale la prima proroga nella storia italiana del più importante potere costituzionale.

"Il Giornale"

25 ottobre 97

P 89